



Rassegna stampa

UIL-FPL

Martedì 24 Giugno 2014

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**La Pa finisce a stecchetto***Pensioni forzose per i medici - Specializzandi, più borse*

Nella riforma della Pa, per i medici torna l'incubo della rottamazione e per i sindacati il taglio del 50% di permessi e distacchi nell'ottica di razionalizzazione e risparmi. Ma aumentano le risorse per gli specializzandi per riportare le borse ad almeno 5mila l'anno.

A PAG. 6

Il Dg sull'Albo

Nel Ddl «Repubblica semplice» arriva l'elenco nazionale dei direttori generali e una selezione unica nazionale.

A PAG. 6

*RIFORMA PA/ Le novità introdotte dal decreto legge e dal Ddl approvati dal Consiglio di ministri***Manager con l'albo nazionale****Fondi agli specializzandi - Medici critici su area autonoma e pensioni**

Le regole "conosciute" erano quelle sulla mobilità obbligatoria, sui demansionamenti in caso di superamento del limite di età, di prepensionamenti più facili nella pubblica amministrazione. Ma nella riforma della Pa approvata dal Consiglio dei ministri - ma al momento di andare in stampa con questo numero del settimanale non ancora pubblicata in Gazzetta - sono comparse una miriade di norme sanitarie. Alcune "buone" altre meno apprezzate dai sindacati che subito hanno alzato le barricate su molti aspetti del provvedimento.

«Con i provvedimenti che ho presentato nel Consiglio dei ministri e che sono stati approvati all'unanimità - ha commentato il ministro **Beatrice Lorenzin** - abbiamo fatto un importante passo in avanti nel segno della semplificazione, dell'appropriatezza e delle regole a vantaggio di cittadini e operatori».

Ma per l'Anao il «pacchetto sanità» presenta poche luci e molte ombre. «Sono da valutare positivamente - sottolinea il

segretario nazionale, **Costantino Troise** - la disponibilità di risorse aggiuntive per gli specializzandi e le facilitazioni per i cronici nella prescrizione dei farmaci e l'eliminazione dell'obbligo di assicurazione per i medici. Destano non poche preoccupazioni, invece, le norme sulla mobilità coatta se non escludessero, come pareva alla vigilia, scuola e sanità, e quelle sul pensionamento». E soprattutto, sottolinea Troise, «l'ennesima riforma della previdenza, realizzata con un decreto legge, continua a non tenere conto della specificità e della delicatezza dell'attività medica, prevedendo nelle strutture sanitarie più o meno immediate decapitazioni di saperi e competenze non facilmente e immediata-



mente sostituibili».

Secondo il presidente Cimo Asmd **Riccardo Cassi** «è un'ottima cosa che i medici siano fuori dal ruolo unico della dirigenza, ma non sappiamo quali ricadute normative questo avrà. Si vuole lasciare tutto come ora o, come sembrerebbe di capire dalle dichiarazioni del ministro **Lorenzin** che condividiamo, si vuole ricostruire uno stato giuridico e una carriera fondati sul merito e sulla professionalità?».

Critico **Massimo Cozza**, segretario Fp Cgil medici sulla possibilità da parte delle aziende di mandare in pensione i dirigenti medici, compresi i primari, con 42 anni e 6 mesi (41 anni e 6 mesi per le donne) di contributi nel 2014, che «può aprire a una discrezionalità delle direzioni generali che collide con l'imperativo del rinnovamento generazionale, soprattutto perché non si prevede la contestuale assunzione dei giovani medici, che hanno peraltro un costo minore. La mancanza di contestualità rischia di mettere in ginocchio il nostro servizio pubblico». Secondo stime Cgil, basate sul Conto annuale 2012, ipotizzando che circa il 70% dei dirigenti medici abbia riscattato i dieci anni di laurea e specializzazione, potrebbero venire meno 7mila unità già nel 2014.

Ecco cosa contiene la riforma.

Specializzandi. Arrivano 6 milioni per il 2014 e 42 milioni dal 2015 per le borse di studio per le scuole di specializzazione medica (ogni borsa vale in media 25mila euro, sarebbero quindi 240 borse in più per il 2014 e 1.680 circa per gli anni successivi) che tornano così a 5mila dalle 3.300 a cui si erano ridotte già da quest'anno. Lo stesso articolo prevede l'applicazione anche alle scuole di specializzazione medica della procedura prevista dalla legge 183/2011: «Per la partecipazione ai concorsi per il reclutamento del personale dirigenziale delle amministrazioni pubbliche... è dovuto un diritto di segreteria, quale contributo per la copertura delle spese della procedura», da cui la legge originaria escludeva il Ssn. E si precisa che l'importo massimo chiesto a ciascun candidato non può comunque su-

perare i 100 euro, tutte risorse che contribuiranno a rimpinguare le casse del Miur - oltre ad altre modalità per la copertura degli oneri - per le procedure legate alle prove di ammissione.

Ricette per i cronici. Grande novità per i malati cronici, cioè per più di 14 milioni di persone che rappresentano il 24% degli assistiti dal Ssn. La norma proposta dal ministro **Lorenzin** e inserita nel decreto legge Semplificazioni permetterà di allungare i tempi di validità delle ricette per i malati cronici, validità che passa dai 60 giorni attuali a 180 giorni.

Niente più file dal medico di famiglia, il malato potrà così andare per le ricette solo una volta ogni 6 mesi e si potranno prescrivere 6 scatole ogni ricetta (salvo naturalmente indicazioni diverse del medico curante). Uno snellimento burocratico che va a tutto vantaggio dei malati cronici e delle loro famiglie.

Assicurazione per i medici. Novità importanti anche per chi esercita la professione sanitaria sull'assicurazione dei medici: l'obbligo di assicurazione che scatterà il prossimo 14 agosto non si applica ai medici dipendenti pubblici del Sistema sanitario nazionale e sono state introdotte misure per istituire un fondo che supporterà i professionisti sanitari nel pagamento dei premi assicurati, in particolare nei casi in cui i premi siano di ammontare elevato a causa del notevole livello di rischio dell'attività svolta dal professionista.

Strutture sanitarie. Sono state semplificate le procedure per il rilascio delle autorizzazioni necessarie per l'apertura di strutture sanitarie, eliminando il parere regionale relativo alla verifica di compatibilità con il fabbisogno sanitario.

Governance delle aziende sanitarie. Con Ddl delega («Repubblica semplice») è stata inoltre introdotta una vera e propria rivoluzione sul riordino della governance delle aziende sanitarie, con l'introduzione di una selezione unica nazionale per i direttori generali. Potranno essere nominati soltanto coloro che, all'esito di una selezione pubblica nazionale, saranno iscritti in un elenco tenuto dal

ministero della Salute e aggiornato con cadenza biennale. I direttori dovranno possedere titoli professionali specifici, avere frequentato uno specifico corso universitario di formazione in gestione sanitaria. I direttori nominati dovranno garantire obiettivi di gestione, i livelli essenziali di assistenza, l'equilibrio di bilancio e i risultati del programma nazionale valutazione esiti.

Il direttore generale potrà essere dichiarato decaduto dall'incarico se non raggiunge gli obiettivi o commette gravi violazioni di legge o regolamento, o i principi di buon andamento e imparzialità. Il direttore generale dichiarato decaduto viene cancellato dall'elenco e non potrà più essere nominato.

Prevista l'istituzione, su base regionale, degli elenchi dei direttori amministrativi e dei direttori sanitari.

Per essere nominato direttore amministrativo o direttore sanitario occorrerà superare una selezione pubblica per titoli e colloquio, contrariamente a quanto avviene attualmente con la nomina di queste figure di vertice in modo strettamente fiduciario e prescindendo da qualsiasi selezione. Gli idonei verranno iscritti nell'elenco pubblico tenuto dalla Regione. Le commissioni di concorso sono composte da esperti di qualificate istituzioni scientifiche. Coloro che non raggiungeran-

no gli obiettivi prefissati verranno cancellati dall'elenco e non potranno essere rinominati.

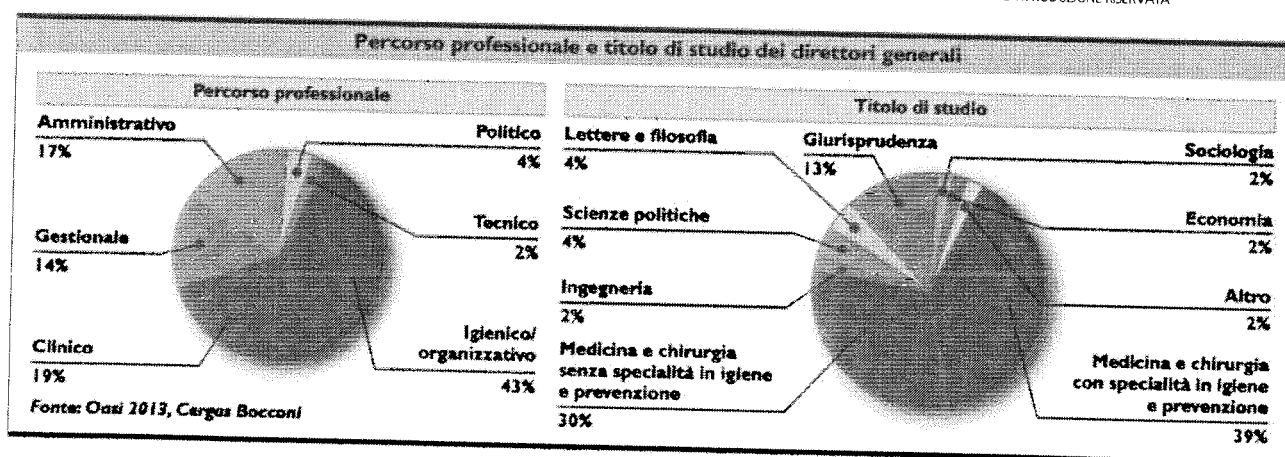
Dopo 40 anni di lavoro tutti in pensione. Nel decreto poi si prevede l'applicazione anche alla dirigenza medica della previsione della legge 133/2008 che «nel caso di compimento dell'anzianità massima contributiva di 40 anni del personale dipendente, le pubbliche amministrazioni... possono risolvere, fermo restando quanto previsto dalla disciplina vigente in materia di decorrenze dei trattamenti pensionistici, il rapporto lavoro con un preavviso di sei mesi».

Niente incarichi dirigenziali se si è in pensione. E sempre in materia di pensioni, il decreto prevede il divieto alle pubbliche amministrazioni di conferire incarichi dirigenziali o cariche in organi di governo a soggetti già in pensione. Una norma questa che potrebbe mettere non pochi bastoni tra le ruote nelle nomine dei direttori generali.

Limiti al tempo determinato. Altra previsione è la fissazione al limite del 10% dei contratti a tempo determinato per la dirigenza regionale, e la dirigenza professionale, tecnica e amministrativa degli enti e delle aziende del Ssn.

P.D.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Esperienze professionali maturate dai Dg

Fenomeni	Settore pubblico	Settore privato
Azienda Usl II Empoli (A)	■■■■■■■■	
Asl I Imperiese (I)	■■■■■■■■■■■■	
Asl I Imperiese (L)	■■■■■■■■	
Azienda ospedaliera Ospedali Riuniti di Bergamo ora Papa Giovanni XXIII (G)	■■■■■■■	
Aou di Parma (H)	■■■■■	
Ao Bolognini Seriate (M)	■■■■■■	
Ospedali riuniti Papardo-Piemonte di Messina (C)	■■■■■■■■■■	
Ospedali riuniti Papardo-Piemonte di Messina (B)	■■■■■■■■■■	
Aso S. Croce e Carle di Cuneo (D)	■■■■■	■■■
Aso S. Croce e Carle di Cuneo (E)	■	■■■■■
Aso S. Croce e Carle di Cuneo (F)	■■	■■■

Legenda: ■ = esperienza nel top management ■ = altro incarico dirigenziale

Fonte: Rapporto Cerismas 2014, «Sviluppo del performance management nelle aziende sanitarie»

CITTADINANZATTIVA**Tutti i guai del federalismo***L'equità è negata - Calano livello e qualità delle prestazioni*

Cittadinanzattiva presenta i dati dell'Osservatorio civico 2014 sul Federalismo in Sanità: dopo la cura dei Piani di rientro troppe disparità d'accesso alle prestazioni. Bisogna garantire la riqualificazione dei servizi sanitari e l'erogazione dei Lea.

A PAG. 2-3

*CITTADINANZATTIVA/ I dati dell'Osservatorio civico 2014 sul Federalismo in Sanità***«La rotta su accesso ed equità»****Passi avanti sui conti ma non sulle prestazioni - L'Italia arretra nell'Ocse**

La Spagna è uscita dai mondiali, ma i suoi cittadini ottengono 60 euro di cure in più di noi dal proprio Ssn. E il livello delle prestazioni che ci sono garantite è inferiore del 73% a quello dei tedeschi, del 64% a quello degli olandesi, e del 48% a quello dei francesi, anche se i cittadini del Belpaese si ritrovano accomunati dal peso di un disavanzo sanitario pro-capite cumulato che varia fantasiosamente dai 38 euro della Lombardia ai 2.562 euro del Lazio per una media nazionale di 667 euro.

A tracciare il quadro aggiornato delle disparità su Lea ed equità d'accesso alle prestazioni a misura di codice d'avviamento postale è il Rapporto 2013 dell'Osservatorio civico sul federalismo in Sanità, realizzato da Tdm-Cittadinanzattiva, con il contributo di Bristol Myers Squibb, Pfizer e Sanofi Pasteur Msd, presentato giovedì scorso a Roma.

Nel mirino dell'analisi gli effetti di una contrazione del tasso medio annuo

di crescita della spesa sanitaria pro capite nel periodo 2009-2011 pari a -0,4%, contro lo 0,2% della media Ocse, complici soprattutto i piani di rientro attivi soprattutto nel Sud Italia e rivelatisi efficacissimi nel ridurre il disavanzo dal 4,1% del 2006 allo 0,9% del 2012 ma assai meno nel garantire la riqualificazione dei servizi sanitari e la garanzia dell'erogazione dei Lea. Temi questi ultimi che Cittadinanzattiva pone ora come prioritari al Tavolo del Patto per la salute tra Governo e Regioni ormai alle fasi finali della trattativa.

«In questi anni i tagli lineari alle risorse e ai servizi, l'aumento del prelievo dalle tasche dei cittadini in termini di tassazione e ticket e politiche sanita-



rie deboli sono state le misure più facilmente messe a punto da Governo e Regioni» - ha commentato Tonino Aceiti, coordinatore nazionale del Tribunale dei diritti del malato - «E il tradizionale divario tra realtà del Nord e del Sud persiste in modo marcato, soprattutto nell'erogazione dei servizi».

Le disparità emergono con forza dall'analisi della spesa sanitaria regionale: si va dai 2.274 euro pro capite (nel 2012) di Bolzano ai 1.711 euro della Campania. Trend analogo per la spesa privata pro-capite: dai 738,5 euro di Bolzano ai 238,1 euro della Campania. Nel frattempo il peso del ticket per i cittadini è aumentato del 25% dal 2010 al 2013, mentre aliquote Irap e addizionali regionali Irpef risultano mediamente più alte nel Mezzogiorno, con divari importanti da Regione a Regione. Gli squilibri di finanziamento riverberano l'effetto variabilità su tutti i capitoli dell'assistenza analizzati nel voluminoso rapporto di Cittadinanzattiva.

Quasi tutte le Regioni risultano ad esempio in regola rispetto a tre indicatori: liste d'attesa, sistema Cup e implementazione dei percorsi diagnostico-terapeutici, ma Calabria, Campania e Lazio risultano inadempienti sia sulle liste che sui Pdt, ma per i cittadini di Abruzzo, Marche, Veneto e Umbria il problema delle liste resta il più rilevante. Disparità estrema anche al capitolo della prevenzione: decisamente al di sopra della spesa media nazionale Valle d'Aosta, Sardegna, Calabria, Umbria, ma anche Sicilia e Abruzzo; notevolmente al di sotto Friuli Venezia Giulia, Trento, Lazio, Liguria e Puglia.

E ancora, al capitolo della procreazione assistita, disciplinata con leggi

regionali solo da alcuni governi locali, le coppie possono finire col pagare qualsiasi cifra: si va dai 500 euro della Toscana ai mille-1.700 della Calabria, ai circa 2mila dell'Ospedale Pertini di Roma. Ancora più frastagliata è l'organizzazione delle cure riferite alle singole patologie croniche: solo Calabria, Campania e Lazio sono ancora sprovviste di guideline sui Pdt; interventi operativi per le malattie reumatiche sono in pista solo dal 2008 in alcune Regioni; le reti per la cura delle malattie cardiovascolari risultano avviate solo nel Nord Italia. e le stroke unit restano un miraggio in Sardegna, Trentino; Basilicata; Calabria; Sicilia, Lazio e Campania, tutte con tasso di copertura inferiore al 40%.

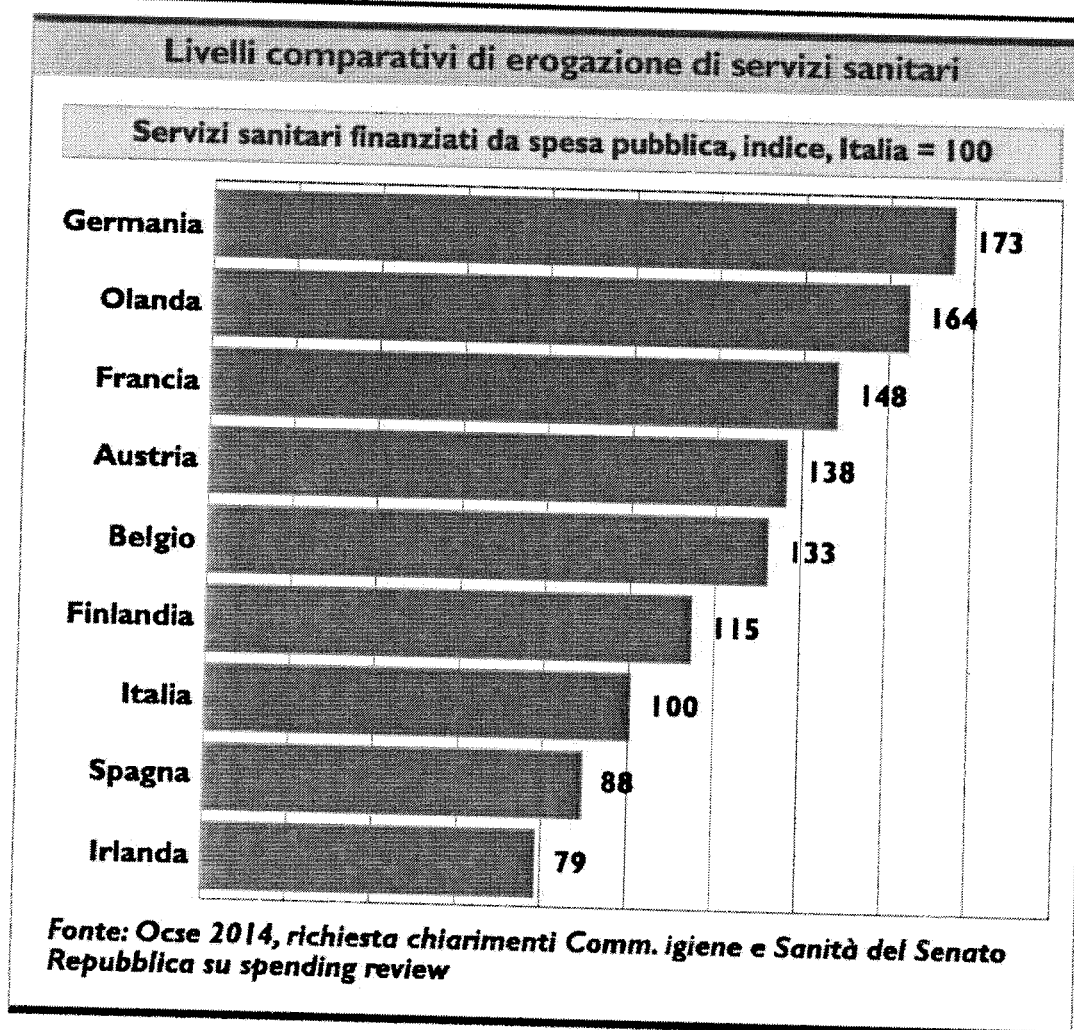
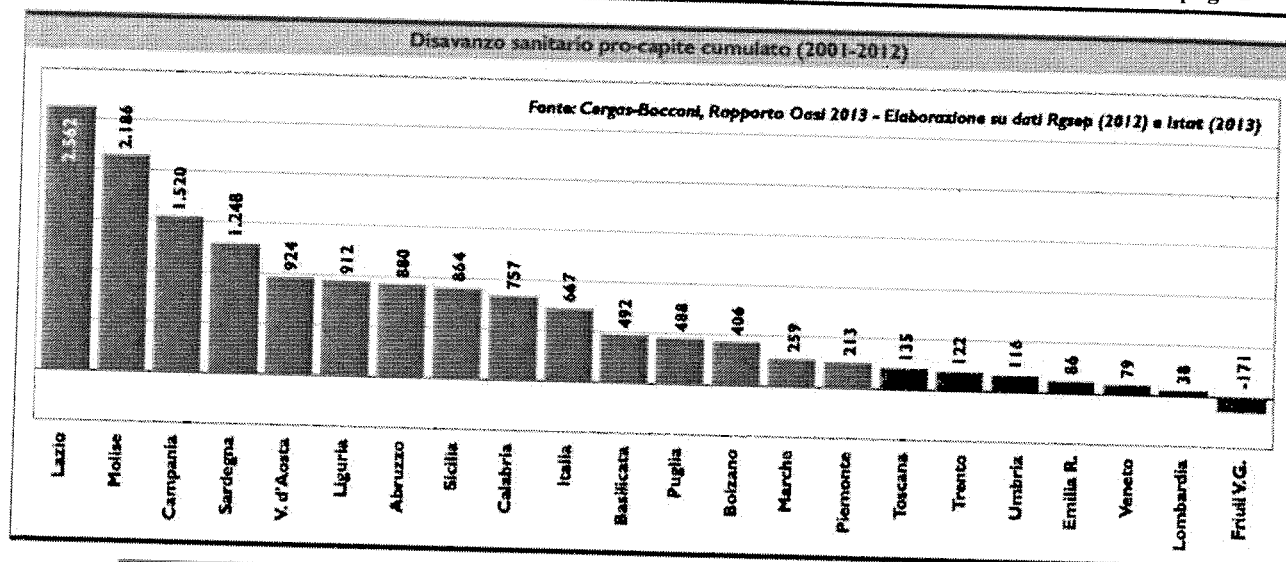
Nel computo delle disparità anche la diversa linea di condotta in tema di lotta alla corruzione: il dato riportato è quello raccolto da Agenas con Libera e Gruppo Abele; lasciano più a desiderare Campania, Calabria e Marche.

E non è un caso se anche nell'agenda delle richieste del Tdm spicca quella di una nuova governance a tutela di principi fondanti del Ssn: equità, universalità e solidarietà. E la richiesta che spetti al governo centrale la competenza su fissazione e garanzia dei Lea e alla Salute (non all'Economia), la responsabilità sulle politiche pubbliche sanitarie, potendo disporre di enti vigilati di supporto rafforzati.

Il tutto spingendo il governo della Sanità, verso forme più avanzate di partecipazione, che prevedano accanto a Ministeri e Regioni, un ruolo per cittadini e professionisti sanitari.

Sara Todaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Voci della spesa privata per la salute**Spese aumentate "molto" e "abbastanza" nell'ultimo anno (val. %)**

Quali sono le voci per le quali nella sua famiglia è aumentata la spesa di tasca propria per la salute?	Regioni con Piano di rientro	Altre Regioni	Italia
---	------------------------------	---------------	--------

Spesa per:

● farmaci con ticket	61,9	69,2	65,1
● ticket per visite mediche specialistiche	67,7	59,9	64,4
● ticket per analisi e radiografie	67,3	56,8	62,8
● farmaci senza ricetta	65,5	55,5	61,3
● visite mediche specialistiche a pagamento intero	61,3	40,6	52,7
● odontoiatria	56,4	36,6	48,1
● analisi e radiografie a pagamento intero	54,0	27,0	42,6

Fonte: indagine Censis, 2012

L'elezione

Gli effetti di Italicum e nuove regole Al Pd maggioranza solida per il Colle

Certo, i 101 franchi tiratori nel voto per il capo dello Stato dello scorso anno, scolpiti nella memoria del Pd, suggeriscono che i numeri «sulla carta» non sempre bastano. Fatte le dovute premesse, però, il quadro che esce dalla simulazione di una possibile assemblea post-riforme (combinando nuovo Senato e Italicum) per l'elezione del capo dello Stato è quello di una solida maggioranza in mano al Pd: 424 tra deputati, nuovi senatori e delegati regionali. Il partito di Matteo Renzi da solo potrebbe eleggere alla quarta votazione, dove serve la maggioranza assoluta (395), il nuovo inquilino del Quirinale con un margine di 29 voti. L'assemblea conterebbe 788 seggi: 630 deputati, 100 senatori (è il numero previsto dagli ultimi accordi sulla riforma), 58 delegati nominati dai

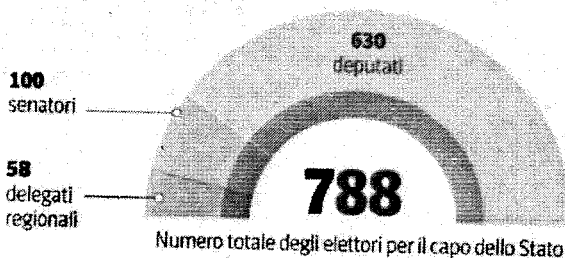
consigli regionali. Il Pd, stando ai voti delle Europee (40,8%), sarebbe oltre la soglia del 37% prevista dall'Italicum per il premio elettorale e otterrebbe 340 seggi alla Camera. Il nuovo Senato sarà composto da sindaci e consiglieri eletti dalle assemblee regionali: il Pd conterebbe la maggioranza sia dei primi cittadini (15 su 21) che dei consiglieri (39 su 74), se si considera il suo peso nelle Regioni. Ad esempio, in Emilia-Romagna, a cui spetterebbero 4 senatori-consiglieri regionali, almeno 2 si presume vadano al Pd, che conta la metà dei seggi in assemblea. Considerando sempre i rapporti di forza nelle Regioni, si può stimare anche un numero di delegati di 30 su 58.

Renato Benedetto

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo scenario

Come sarebbe composta l'assemblea che a Camere riunite elegge il presidente della Repubblica seguendo le proposte di riforma in discussione (nuovo Senato e Italicum)



Deputati

630

L'Italicum prevede un premio di maggioranza, fino al 15%, per il partito o la coalizione che supera la soglia del 37%: assegna al vincitore fino a 340 seggi. Se nessuno supera la soglia si va al ballottaggio tra i primi due.

Senatori

100

Il progetto di riforma di Palazzo Madama prevede: 21 sindaci, uno per Regione o Provincia autonoma; 74 consiglieri regionali nominati dalle assemblee a cui appartengono: sono ripartiti tra le Regioni in proporzione alle loro dimensioni; 5 di nomina presidenziale: indicati dal capo dello Stato restano in carica per sette anni.

58

Delegati regionali

Tre per ciascuna Regione (tranne la Valle d'Aosta che ne esprime uno): sono eletti dai consigli regionali.



I NUMERI DEL PD

DELEGATI REGIONALI****

30 del Pd

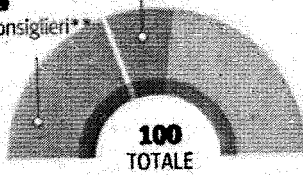


SENATORI

54 del Pd*

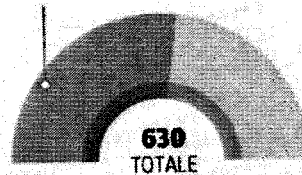
15 sindaci***

39 consiglieri**



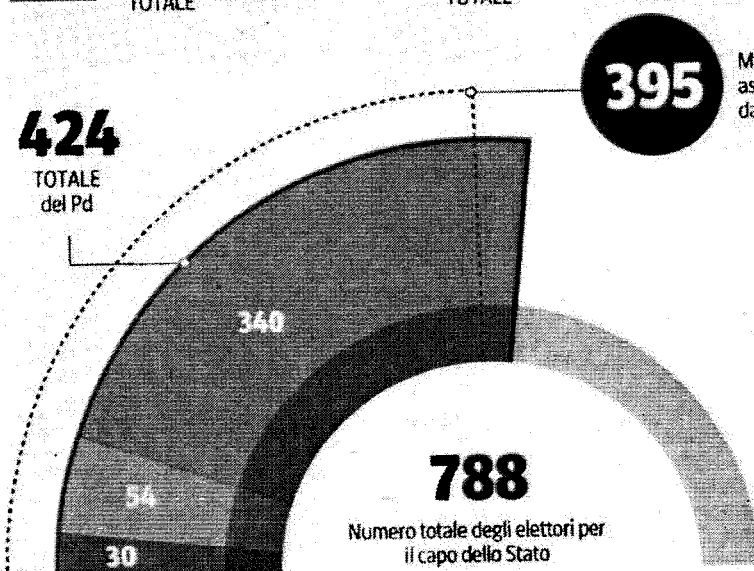
DEPUTATI

340 del Pd



424

TOTALE
del Pd



395

Maggioranza
assoluta richiesta
dalla quarta votazione

*Il conteggio dei senatori spettanti a ciascuna Regione è fatto sulla base delle attuali proporzioni regionali al Senato (con il Porcellum), correte secondo le indicazioni degli emendamenti dei senatori.
**Si suppone che la maggioranza in ciascuna assemblea tenga per sé la maggioranza dei consiglieri (2 su 4, 5 su 9, 2 su 3, 3 su 6, 4 su 6).
***Si suppone che la maggioranza dei consiglieri regionali voti un sindaco espressione della stessa parte politica.
****Si suppone che la maggioranza politica tenga per sé la maggioranza dei delegati regionali. Sono stati considerati casi, come la Liguria o la Sicilia, in cui al Pd, in maggioranza, è stato assegnato un solo delegato.

CORRIERE DELLA SERA

Oggi il via libera Sciolto anche il nodo dei militari, riforma della Pa alla firma del Colle

Andrea Bassi

Manca solo l'ultimo passaggio, la firma del Capo dello Stato. Fino alla tarda serata di ieri, il testo della riforma della Pa non era stata ancora trasmessa al Colle.

A pag. 5

Sciolto il nodo militari, ok alla riforma Pa

► Via libera del Tesoro alle coperture, possibile già oggi la firma di Napolitano. La pensione anticipata per la Difesa parte dal 2016

► Sì alla mobilità obbligatoria fino a 50 chilometri per gli statali
Con l'abolizione del trattenimento in servizio 15 mila assunzioni

**PER I MAGISTRATI
L'ABBASSAMENTO
DA 75 A 70 ANNI
DELL'ETÀ DI RITIRO
SLITTA SOLO
DA DICEMBRE 2015**

IL PROVVEDIMENTO

ROMA Manca solo l'ultimo passaggio, la firma del Capo dello Stato. Fino alla tarda serata di ieri, il testo della riforma della pubblica amministrazione non era stata ancora trasmessa al Colle. Ma tutti gli altri passaggi intermedi sono stati compiuti. La Ragioneria generale dello Stato, considerato uno degli snodi più delicati, ha timbrato ieri in tardo pomeriggio il provvedimento messo a punto dal ministro della Funzione pubblica Marianna Madia. La firma di Giorgio Napolitano, a questo punto, dovrebbe essere poco più di una formalità. Anche perché i principali nodi che lo stesso Quirinale aveva segnalato durante i colloqui informali con Palazzo Chigi, sarebbero stati sciolti. A cominciare da quello dei militari. Questi ultimi vanno in pensione prima rispetto al resto degli statali, tra i 60 e i 62 anni. Per loro non esiste il trattenimento in servizio, ossia la possibilità di rimanere per altri due anni una volta raggiunta l'età pensionabile, ma c'è un istituto simile: il collocamento in ausiliaria.

LA QUESTIONE DIFESA

Di fatto è la stessa cosa, ma può durare fino a 5 anni. Molti generali e colonnelli ai vertici del sistema della difesa sono pensionati richiamati in servizio. Il Colle ha chiesto di evitare che l'abolizione del trattenimento mettesse a rischio queste posizioni ritenute molto delicate. Il governo ha accolto, ma solo in parte, le preoccupazioni. Ai militari sarà concessa la stessa «eccezione» dei giudici. Potranno rimanere sì in servizio, ma solo fino al 31 dicembre del 2015, poi dovranno andare in pensione. Sui magistrati il governo Renzi non ha voluto cedere più di tanto. Nonostante le proteste e gli allarmi lanciati dalla categoria che ha paventato il rischio di lasciare vacanti più di 400 posti mettendo a rischio i processi, il testo finale del provvedimento conferma l'abbassamento da 75 a 70 anni dell'età di pensionamento dei giudici lasciando, come appunto per i militari, un periodo di transizione fino al 31 dicembre del 2015. Dal testo finale sarebbero state eliminate anche le norme che allargavano alla Banca d'Italia il taglio del 20 per cento dei salari accessori dei dipendenti deciso per le Authority indipendenti. Così come è stata addolcita la norma sul divieto di conferire incarichi nella Pa ai pensionati. Questa regola sarà valida solo per il futuro e non riguarderà gli organi costituzionali.

Sostanzialmente confermato, invece, tutto il pacchetto che

riguarda il pubblico impiego, a cominciare dalla mobilità obbligatoria entro i 50 chilometri. Tolti magistrati e militari, l'abolizione del trattenimento in servizio per la parte restante degli statali partirà da ottobre. Da quel momento in poi nessun lavoratore che ha i requisiti per la pensione potrà più continuare ad essere impiegato. Questo, secondo le stime del governo, dovrebbe liberare 15 mila posti in un triennio per assumere giovani. Intanto ieri sulla riforma è intervenuto il segretario della Cgil Susanna Camusso. «Bisognerebbe avere molto più coraggio nell'affrontare la riforma della Pa e indirizzarla a far sì che i cittadini, a partire da un minuto dopo, abbiano meno problemi nel rapporto con la Pubblica amministrazione». I sindacati di categoria, Cisl-Fp, Cgil-Fp e Uil-Fpl, intanto, hanno proclamato una mobilitazione chiedendo, tra le altre cose, di favorire un reale turn-over generazionale, innovare con l'utilizzo di un modello partecipativo che coinvolga i lavoratori e rilanciare la contrattazione.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Come cambia l'età della pensione nel pubblico impiego

	Prima della riforma (età massima con il trattenimento in servizio)	Dopo la riforma
 Magistrati	75 anni	70 anni
 Avvocati e procuratori dello Stato	72 anni	70 anni
 Professori	72 anni	70 anni
 Dipendenti pubblici	67 anni	66,3 anni
 Militari	67 anni	62 anni

CAUTIONEYE

I buchi neri dei Comuni **Sindaci mangiasoldi**

Aggirano la legge e mantengono migliaia di poltrone in società in perdita che hanno più consiglieri di amministrazione che dipendenti. Oppure, come Marino, svendono il Circo Massimo agli Stones (e all'immondizia). Mentre De Magistris snobba i napoletani e pensa ai gay

Gaffe e sceneggiate nei Comuni di sinistra

Vecchi e nuovi amministratori vicini ai democratici non si fanno mancare nulla, tra chi s'inventa la delega alla contentezza e chi evita di tornare all'impiego precedente strappando incarichi politici minori. Per non parlare degli spot con gli omosex...

Napoli

De Magistris adotta i gay che si sposano all'estero

I MODELLI Nel capoluogo campano vogliono iscrivere all'anagrafe le coppie dello stesso sesso. A Pavia, l'ex regno del formattatore di Fi, la giunta è già nel caos

=== CATERINA MANIACI
ROMA

■■■ I matrimoni gay celebrati all'estero potranno essere trascritti nel registro anagrafe del Comune di Napoli. Atto «rivoluzionario» del sindaco Luigi De Magistris, che ieri ha firmato la delibera con la quale «ordino all'ufficiale dell'anagrafe di trascrivere gli atti». De Magistris, evidentemente, sa bene che una decisione di questo tipo è destinata a provocare polemiche e discussioni, tanto che ha affermato: «Qualcuno ha cercato di mettermi in guardia dicendo che non è possibile. Ma il sindaco ha il diritto, anzi il dovere di trascrivere i matrimoni che purtroppo possono essere celebrati solo all'estero perché il legislatore non attua come dovrebbe la Costituzione». E per prevenire qualsiasi attacco sotto il profilo giuridico ha spiegato che il provvedimento «prende spunto da trattati internazionali, dalla legge e dalla giurisprudenza». De Magistris ha annunciato la redazione e la firma del provvedimento in occasione della presentazione del Mediterranean Pride of Naples, il «gay pride» in versione mediterranea che si svolgerà in cit-

tà sabato 28 giugno.

Attualmente, però, è vero che la Cassazione esclude la possibilità, per le coppie omosessuali che hanno contratto matrimonio fuori dal nostro Paese, di trascrivere tale atto negli uffici di stato civile italiani, visto che in Italia non esiste una legge che preveda il matrimonio tra persone dello stesso sesso. Fino a oggi due persone aventi lo stesso sesso possono sposarsi in 16 nazioni, dai Paesi Bassi al Brasile, dal Canada all'Argentina, passando per la Scandinavia, compresi diciannove Stati Usa e in alcune regioni del Messico. Inoltre in Israele, in Aruba, in Curaçao e in Sint Maarten, pur non essendo consentito alle persone aventi lo stesso sesso di accedere all'istituto del matrimonio, vengono registrati i matrimoni fra persone dello stesso sesso celebrati altrove.

In effetti le reazioni a quanto predisposto dal sindaco non sono mancate. «Le nozze gay e le unioni civili sono un argomento troppo delicato per essere lasciato agli spot promozionali del sindaco dell'effimero Luigi De Magistris», come dichiara Amedeo Labocetta, vice coordinatore regionale di Forza Ita-

lia, convinto poi che «non resta dunque che rispondergli come aveva già fatto, in precedenza, il cardinale Sepe: pensi a tappare le 100mila buche di Napoli piuttosto che a giocare al legislatore sulla pelle di uomini e donne che meritano ben altro rispetto». Infatti l'arcivescovo di Napoli, il cardinale Crescenzo Sepe, all'annuncio fatto da De Magistris della sua intenzione di registrare i matrimoni omosessuali contratti all'estero, aveva così commentato: «Credo che a Napoli ci sarebbero provvedimenti più urgenti da adottare. Non ho niente contro i gay, li ho ricevuti diverse volte, ma mi sarei aspettato dal sindaco una notizia più concreta, magari che qualche buca delle strade fosse riparata. Comunque la cosa va approfondita».



BOSCHI MINISTRA A SUA INSAPUTA ECCO I DUE SÌ DEL GOVERNO ALL'IMMUNITÀ

La titolare delle Riforme fa la gnorri sull'impunità ai senatori non più eletti. Ma subito i relatori Finocchiaro (Pd) e Calderoli (Lega) la sbugiardano: la sua

bozza era un colabrodo, noi l'abbiamo riempita d'intesa con i partiti e lei l'ha approvata due volte

Tutta la maggioranza (Ncd escluso) si dice contraria, però la legge nessuno la cambia

Maria Elena
Boschi Dm



Barbacetto, Mascali e Marra ► pag. 4 - 5

RIFORME ALLA RENZI IL GOVERNO DISSE SÌ MA LA BOSCHI NON LO SA

GARANZIE AI SENATORI, I RELATORI A PALAZZO MADAMA
FINOCCHIARO E CALDEROLI ACCUSANO IL MINISTRO: "NON È
VERO CHE NON SAPEVA NIENTE, HA VISTATO IL TESTO DUE VOLTE"

LA STRANEZZA

La bozza uscita
da Palazzo Chigi
è stata "riempita"
in commissione
Adesso si rischia
di tenersi la legge così

di Wanda Marra

Sono disgustata dallo scaricabarile. È stato il governo ad autorizzare tutti gli emendamenti". Così diceva Anna Finocchiaro ieri in un'intervista a *Repubblica*. Oggetto del contendere, l'immunità ai senato-

ri. Una prerogativa che non c'era nel disegno di legge originario presentato da Maria Elena Boschi nel Cdm del 12 marzo, ma che c'è nell'insieme degli emendamenti complessivi. Chi l'ha voluta? E perché? A sentire i primi commenti a testo consegnato dai relatori, sembrerebbe nessuno. La Boschi si è affrettata a dichiarare (anche lei a *Repubblica*) che nel suo testo non c'era e che il governo non lo voleva. Lo ha chiesto Forza Italia? A poche ore dalla sconfitta del ministro, arriva pure quella di Paolo Romani (Fi). La stessa Finocchiaro dichiara che lei avrebbe preferito che a decidere sulle autorizzazioni fosse la Corte costituzionale.

E ALLORA? Allora, la realtà è tutto sommato semplice. Da un certo punto in poi tra Palazzo Chigi e la Prima Commissione del Senato, soprattutto con i relatori, Finocchiaro e Calderoli, è iniziata una collaborazione strettissima. Mentre Renzi e Boschi stringevano l'accordo politico con Berlusconi e Verdini, gli altri due lavoravano a



“riempire” la riforma (parola della presidente della Commissione). E così arrivavano per il nuovo Senato competenze che non c'erano nel testo originale. E con le competenze pure l'immunità. Obbligata, secondo molti costituzionalisti, per evitare la disparità tra due Camere vere e proprie. Il governo lo sapeva, ha dato il suo assenso? Non una, ma più e più volte, raccontano i senatori coinvolti. Perché la riforma è stata fatta così: bozze successive, presentate al Ministro, che il governo approvava. Già nel vertice di esecutivo e Pd di martedì scorso la questione era sul piatto. “Per due volte - secondo Calderoli - il governo avrebbe visto gli emendamenti”. Un visto ufficiale: ci sarebbe una mail, mandata ai relatori, in cui si diceva di sì al pacchetto complessivo delle modifiche. Il governo forse l'immunità “non la voleva”, come ha detto la Boschi. Ma di certo, sapeva che ci sarebbe stata. E ancora, chi ha voluto, chi ha inserito la modifica? A scriverlo materialmente sono stati i due relatori. Ma tutti, da Pd a Fi, a Cinque Stelle, avevano presentato emendamenti in tal senso. Spiega il senatore Pd, membro della Commissione Affari costituzionali, Francesco Russo: “Se il capogruppo al Senato M5s Buccarella assieme a 10 senatori grillini presenta un emendamento per ristabilire l'immunità parlamentare forse significa che non c'è nulla di cui indignarsi. È una garanzia per i deputati ed è normale che esista anche per i senatori”. E ancora: “Tra i firmatari degli emendamenti volti a ristabilire l'immunità c'è anche il nome di Paolo Romani”. Dalle parti di Palazzo Madama sono momenti di panico. “Il Movimento 5 Stelle vuole l'abolizione dell'immunità parlamentare in entrambi i rami del Parlamento. L'emendamento 6.5 a prima firma Fat-

tori e sottoscritto anche da altri nove portavoce al Senato fa parte di una serie di proposte in difesa del ruolo elettivo di Palazzo Madama”: diramano una prima nota i senatori grillini. E per tagliare la testa al toro in un'altra annunciamo un nuovo emendamento con cui si propone che i membri del nuovo Senato eletto dalle Regioni possano contare solo sulla garanzia di non essere perseguiti per le opinioni espresse (la cosiddetta “insindacabilità”), cancellando invece l'immunità per l'arresto e le perquisizioni. Ecco anche l'autodifesa di Romani: “L'immunità la prevedevamo solo per un senato elettivo”.

E ora? Calderoli lancia la sua provocazione: “Togliamola pure alla Camera”. Finocchiaro annuncia un emendamento all'emendamento, per far sì che a decidere sia la Corte.

E il governo? Parla il fedelissimo di Renzi, il senatore Andrea Marcucci: “La riforma del Senato non può essere fermata per l'emendamento che prevede l'immunità. Sul tema è sovrana l'aula, che potrà sostenerlo o votare contro”.

DALLE PARTI di Palazzo Chigi si riflette su come modificarlo, magari restringendo l'immunità ai rappresentanti di Regioni e Comuni solo nell'esercizio delle loro funzioni di senatori e non, per esempio, se accusati di abuso d'ufficio in veste di amministratori. Renzi non parla ufficialmente, ma fa filtrare la sua indifferenza sprezzante: se è un problema, la norma si può eliminare. Per adesso non pare che si vada in quella direzione. Con i costituzionalisti pronti a difendere autonomia dei poteri e uguaglianza delle due Camere. Oggi c'è un altro mini-vertice Boschi-Romani-Verdini e fioccano gli annunci di sub emendamenti. La tela di Penelope delle riforme continua.

Immunità per i senatori Renzi pronto a toglierla

La mossa per uscire dall'impasse: un emendamento del governo

I punti della vicenda

1

Il testo del governo

Nella bozza iniziale, l'articolo 6 escludeva i senatori dall'immunità.

2

Le modifiche

In seguito agli emendamenti approvati venerdì è stato modificato l'articolo 6 e reintrodotta l'immunità.

3

Le polemiche

Il ripristino dell'immunità è stato subito contestato dal Movimento Cinque Stelle ma anche da parte del Pd.

Palazzo Chigi tira dritto:

«Siamo all'ultima curva

Teniamo alto l'obiettivo di concludere l'iter»

Anche M5S e Sel

avevano presentato

modifiche al ddl

per reintrodurla

CARLO BERTINI
ROMA

«Se qualcuno cerca di procurarsi delle armi per contrattare meglio col Pd si sbaglia di grosso», avverte il fiorentino Davide Ermini, renziano doc e membro della Giunta per le autorizzazioni della Camera, quello che diede la linea sul caso Genovese, quando il Pd votò compatto per l'arresto di un suo deputato una volta deciso che non c'era fumus persecutionis nei suoi riguardi. E se l'aria che tira tra quelli che hanno voce in capitolo su questi temi è che «per noi l'immunità per i senatori non è dirimente, ma se deve essere questione di vita o di morte si può togliere», si capisce perché c'è chi scommette che Renzi potrebbe dare il suo ok ad un emendamento soppressivo del governo della norma della discordia. Tanto più che il sospetto dei renziani è che «ogni polemica sia funzionale a chi non vuole nessuna riforma», sibila il senatore Andrea

Marcucci.

Da Palazzo Chigi dicono che il premier ne vuole stare fuori, però al tempo stesso ribadiscono che la linea resta quella della Boschi, ribadita ieri dal responsabile enti locali, Stefano Bonaccini. «Se si vuole ridiscutere di immunità, facciamo. Se si vuole togliere l'immunità, togliamola. Quella non era la proposta del governo». Di sicuro il premier non vuole veder rallentare una corsa verso un traguardo che vede ormai vicino. «Siamo all'ultima curva dell'ultimo miglio e, stante l'importanza di questo tema, teniamo alto l'obiettivo più importante di portare a casa le riforme», è la linea di palazzo Chigi.

Insomma se alla vigilia di un primo round di votazioni previsto per giovedì gli uomini del premier ripetono che il governo l'immunità non l'aveva inserita, tenendo alta l'asticella sulla «sostanza di questa svolta epocale», è evidente che questo intoppo non fa affatto piacere al capo del governo. Il quale però non sembra preoccuparsi degli attacchi dei grillini proprio a ridosso del vertice sull'Italicum: «Nessun imbarazzo visto che gli emendamenti in tal senso li avevano presentati anche loro», fanno notare i renziani.

Sì perché la novità di ieri è che - pure se riferiti ad un Senato di eletti - gli emendamenti per un ripristino delle garanzie ai senatori nell'esercizio delle loro funzioni erano stati pre-

sentati da tutti i gruppi: dalla Lega, da Forza Italia, dal Pd, dai 5Stelle, dalla componente di Sel del Misto, così come dagli ex grillini, da Scelta Civica e dal gruppo per le autonomie.

E si comprende dunque meglio la reazione della Finocchiaro contro lo «scaricabarile» del governo. «Da una settimana lo sapevamo tutti che c'erano quegli emendamenti», dicono dalle parti della relatrice del Pd, che insieme a Calderoli ha firmato l'emendamento sub judice. Ma al punto in cui si son messe le cose non si sa se la soluzione al rebus su come uscire dall'impasse sarà quella proposta della stessa Finocchiaro di delegare alla Consulta e non alla Giunta le richieste sulle autorizzazioni all'arresto; sembra raccogliere più consensi un'altra mediazione, quella di restringere le garanzie solo al mandato parlamentare dei senatori, evitando che sia estesa ai doppi incarichi, «è chiaro che se un sindaco compie un reato non può usufruirne», dice un renziano. Ma è una questione scivolosa, «perché sarebbe complicato distinguere i ruoli», ragiona un alto dirigente del Pd. E ora anche la minoranza che fa capo a Bersani ha deciso di andare in pressing su Renzi sull'immunità. Se ne incarica non a caso un fedelissimo dell'ex segretario, Alfredo D'Atorre. «È una vicenda kafkiana, a questo punto si tornerà indietro e la si tolga, non ha senso per un Senato non elettivo e con funzioni limitate».



La terza via dei relatori “Deciderà la Consulta” E la Boschi tratta con Fi

I PUNTI

1

TESTO DEL GOVERNO

Nella riforma del Senato varata dal governo era prevista la cancellazione dell'immunità per i componenti dell'assemblea di Palazzo Madama, che saranno designati da Regioni e Comuni

2

RELATORI

Venerdì relatori della riforma, Finocchiaro del Pd e Calderoli della Lega, hanno depositato gli emendamenti che correggono il testo arrivato da Palazzo Chigi. L'immunità per i senatori è rispuntata

3

POLEMICHE

Finocchiaro e Calderoli hanno motivato la loro scelta con la necessità di evitare disparità tra senatori e deputati. Ma è partita la contestazione sulla sopravvivenza di un "privilegio" dei politici

IL RETROSCENA
GOFFREDO DE MARQUIS

L'idea è di affidare a una sezione della Corte costituzionale la decisione sulle richieste d'arresto

ROMA. I relatori della riforma del Senato vogliono cancellare la norma sull'immunità. Non solo a parole, ricostruendo nei dettagli la storia dell'emendamento che ripristina lo scudo, chiesto da tutti i partiti e sostenuto dal governo. Anna Finocchiaro e Roberto Calderoli si sono consultati al telefono per tutta la giornata di ieri. Oggi si metteranno a tavolino per scrivere un nuovo testo. Per allontanare sospetti e dietrologie. «Possiamo tornare alla proposta originaria. Deputati e senatori oggetto di una richiesta di autorizzazione a procedere verrebbero sottoposti all'esame di una sezione della Corte costituzionale», ha confidato la presidente della commissione Affari costituzionali a chi l'ha contattata ieri. L'immunità rimane ma il segnale all'opinione pubblica è chiarissimo: mai più giochi di potere e scambi sottobanco nelle aule parlamentari sulle inchieste e sulle domande di arresto per un singolo parlamentare. Decide un organo terzo, salta

invece il giudizio "corporativo". In fondo, il punto centrale è questo.

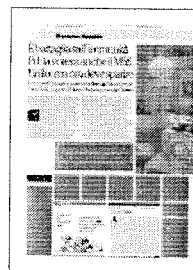
Matteo Renzi vuole evitare che la riforma s'impantani sulla questione dello scudo e soprattutto che i frenatori utilizzino questo argomento per far saltare un impianto ormai deciso e che può veramente arrivare al traguardo entro luglio. Per questo il premier preferisce non intervenire a gamba tesa nel dibattito. Sostanzialmente, la decisione «è rinviata al Parlamento. Sono sicuro che troveremo una via d'uscita». Una terza via, tra la cancellazione e la regola attuale. Il trasferimento della scelta alla Consulta potrebbe essere proprio la soluzione gradita dal governo che in un primo momento l'aveva esclusa per non appesantire il lavoro dei giudici.

L'importante è non provocare rinvii o slittamenti. Perché siamo alla stretta finale. Maria Elena Boschi vedrà oggi Denis Verdini e il capogruppo di Forza Italia al Senato Paolo Romani. È la riunione decisiva. Il partito di Berlusconi chiede ritocchi non difficili: la proporzionalità dei senatori per regione in modo da non penalizzare le aree più grandi, qualche modifica sull'elezione dei sindaci-senatori, togliere a Palazzo Madama il potere di elezione del capo dello Stato, del Csm e dei giudici costituzionali. E i dubbi dell'ex Cavaliere? I suoi tentennamenti su un Senato non elettivo? «Sull'elezione diretta dei senatori de-

ciderà l'aula. I voti sono a scrutinio palese se si trova una maggioranza alternativa su quel punto, il Parlamento è sovrano e decide», spiega Romani.

Se oggi la Boschi chiude con Forza Italia e verifica che Berlusconi non si metterà di traverso all'ultimo momento, il Pd affronterà con uno spirito diverso il vertice fissato con 5stelle per domani. A palazzo Chigi attendono perciò la conferma ufficiale del patto del Nazareno per decidere la delegazione che incontrerà Luigi Di Maio. Renzi non esclude la sua presenza. Ma potrebbe delegare Boschi o i capigruppo. Con il mandato di evitare trappole. Ovvero di verificare seriamente la disponibilità del Movimento soprattutto sulla legge elettorale senza offrire sponde che Grillo potrebbe rivendarsi come un successo personale.

Per questo il pasticcio dell'immunità va risolto al più presto. Il premier si fida dell'accordo con Fi, Lega e Ncd ma sa che la prova dell'aula non è affatto scontata. «È un passaggio mai realizzato prima, un'intesa maggioranza-opposizione per una modifica fondamentale della Costituzione - ha spiegato Renzi ai suoi collaboratori invitandoli a non mollare di un millimetro -. Ed è la riforma del Senato che corrisponde alla sua abolizione, votata dagli stessi senatori. Una vera impresa. Dobbiamo stare vigili fino all'ul-



timo».

Non lascia tranquillo l'esecutivo il silenzio della pattuglia di senatori democratici contrari alla riforma. Nel caos dell'immunità, i 14 dissidenti del Pd stanno affilando le armi e scrivendo gli emendamenti da presentare entro domani in commissione. Pippo Civati invita Renzi «a non sottovalutare un quinto del gruppo parlamentare, ad ascoltare le ragioni di chi ha dei dubbi». Felice Casson ha già annunciato il suo voto contrario «se non cambia il testo». Vannino Chiti insiste per l'elezione diretta. E Massimo Mucchetti ha messo nel mirino la Boschi accusandola di stringere accordi segreti con Verdini. È un gruppo in ebollizione, quello del Pd. In Forza Italia, con i ribelli guidati da Augusto Minzolini, emerge una fronda possibile e non è detto che Berlusconi non la copra. «Il patto del Nazareno è composto al 90 per cento della legge elettorale e per il 10 della riforma del Senato - avverte il presidente dei deputati Renato Brunetta - Non è un caso che sulla revisione del titolo V e sulla trasformazione di Palazzo Madama arriviamo al dunque con un testo pasticciato, improvvisato e senza contrappesi». Come dire: se Forza Italia si tira indietro non ci sarà da stupirsi. Non sarebbe uno scandalo perché nel faccia a faccia Renzi-Berlusconi la riforma costituzionale è stata esaminata solo in superficie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Grillo carica i fedelissimi

Le preferenze sul tavolo col Pd

Domani il vertice. Con un piano sull'Italicum

Le tappe

Il flop dei Cinquestelle alle Europee

1 Alle elezioni Europee il M5S ottiene il 21% dei voti: un risultato molto al di sotto delle aspettative. Il Pd arriva al 40,8%

L'apertura a Renzi: dialogo sulle riforme

2 Il 15 giugno, Grillo apre a Renzi per dialogare sulle riforme. Il premier risponde positivamente: «Ma niente giochi strani»

Le trattative in vista del summit

3 Il summit tra una delegazione del M5S e il Pd, frutto di una lunga trattativa, è in programma domani a Roma

L'obiettivo

Il leader ieri a Roma
L'obiettivo di dialogare per mettere alle strette i democratici

MILANO — Alla spicciolata, in ordine sparso. A Roma una processione di deputati e senatori del Movimento 5 Stelle si snoda lungo l'arco della giornata in direzione dell'Hotel Forum, dove Beppe Grillo si è arroccato, evitando l'assedio dei cronisti. Il leader pentastellato accoglie per primi Danilo Toninelli e Luigi Di Maio, poi, nel pomeriggio, tra gli altri, anche i capigruppo di Camera e Senato, Giuseppe Brescia e Maurizio Buccarella: in pratica la delegazione dei Cinque Stelle che incontrerà i democratici domani. Massimo riserbo dai parlamentari, che si lasciano sfuggire poche parole. «Con Beppe ci siamo salutati, non ci vedevamo dalle elezioni ma non si tratta di nulla di decisionale», liquida la questione il vicepresidente della Camera. Difficile da credere. In realtà, secondo voci interne al Movimento, è stato messo a punto un piano «d'abbordaggio» all'Italicum: i pentastellati puntano soprattutto a una convergenza con il Pd sulle preferenze. L'idea di Grillo è quella di non lasciare nulla al ca-

so e di «mettere i democratici alle strette». Come sostiene anche Paola Taverna: «Abbiamo bisogno di dialogare con il Pd per smascherare il gioco — afferma la senatrice — oppure per fare una legge elettorale migliore, democratica, con le preferenze e con la possibilità di tagliare fuori gli imprevedibili». Insomma, un dialogo che si preannuncia muscolare nonostante le rassicurazioni di Di Maio sul fatto che il Movimento «andrà con tanta buona volontà e si aspetta altrettanta buona volontà dal Pd».

E in merito all'incontro con il Pd interviene anche Paolo Becchi. L'intellettuale — già autore del pamphlet contro il capo dello Stato «Colpo di Stato permanente» (Marsilio) — ieri è tornato ad attaccare sul blog Giorgio Napolitano. Ma ha nel mirino anche il vertice di domani. «Il mercanteggiare delle vacche non è da Movimento 5 Stelle — spiega Becchi —. Il discorso va rovesciato: saranno i democratici a dover spiegare per quale ragione non va bene la nostra proposta mentre invece va bene l'Italicum, che presenta gli stessi profili di incostituzionalità del Porcellum». Una eventualità allo studio — confermano fonti vicine ai pentastellati — se i democratici si mostreranno più inclini di

quanto preventivato all'ascolto. In sostanza, la volontà sarebbe quella di «arretrare il meno possibile» sul piano del compromesso, pur riconoscendo al Pd il suo ruolo nella trattativa. Una linea sottile sulla quale si muovono non solo i fili del vertice con il Pd, ma anche gli umori all'interno del gruppo parlamentare dei Cinque Stelle.

Intanto Grillo — che al concerto dei Rolling Stones ha scherzato con Ignazio Marino («Quando ho sentito che qualcuno mi toccava la spalla e diceva una cosa in genovese "bella questa piazza a quanto me la dai se te la chiedo io", ho pensato che fosse uno scherzo», ha detto il sindaco di Roma) — forse rimarrà a Roma un giorno oltre quanto preventivato, proprio per mettere a punto gli ultimi dettagli. Ieri sera, infatti, i Cinque Stelle si sono riuniti in una assemblea-fiume per elaborare le strategie discusse finora. E mentre in Italia il tavolo degli accordi politici procede incerto, in Europa i ritmi sono decisamente diversi. Oggi verrà presentato il gruppo dell'Efd con i pentastellati schierati al fianco di Nigel Farage: il primo passo ufficiale d'ingresso all'Europarlamento dopo tutte le tensioni per l'alleanza euroscettica.

Emanuele Buzzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL NUOVO PARTITO IL 28 A ROMA LA MANIFESTAZIONE NAZIONALE. L'EX LEADER DI AN: RIPARTIAMO DAI CONTENUTI

La rinascita di Fini a destra

«Torno, ma farò l'allenatore»

MICHELE COZZI

Gianfranco Fini, ex presidente della Camera, uno dei padri della destra italiana: che fa, torna a fare politica?

Politica significa occuparsi della polis, quindi non si smette mai di fare politica. Non sono un uomo per tutte le stagioni. Non punto a fare il goleador ma spero di fare l'allenatore.

Il 28 terrà a Roma una manifestazione per la rinascita della destra in Italia. Ma non ci sono già tanti partiti di destra, grandi e piccoli?

L'assemblea ha l'obiettivo di fare voce ai tanti, tanti elettori di centrodestra insoddisfatti dei partiti nel loro insieme. Negli ultimi due anni sono milioni gli elettori di centrodestra che non hanno votato i partiti di centrodestra. E da questo che bisogna partire.

Ha invitato alla manifestazione i partiti del centrodestra?

No, non avrebbe senso chiamare gli elettori delusi dando la parola a chi li ha delusi.

Quali sono le sue idee fondamentali per un nuovo inizio?

Al di là delle polemiche del passato, la situazione oggi è triste. Oggi nel centrodestra ci sono chi, come FI e il Ncd, sta con la Merkel, e chi, come Fratelli d'Italia e Lega, propone di uscire dall'euro e di fidarsi con la Le Pen. Poi, altra contraddizione, c'è un partito, quello di Alfano, che è determinante per il governo, e gli altri tre che sono all'opposizione. Se si votasse domani, cosa che fortunatamente non si farà, sarebbe difficile dire agli italiani che ci mettiamo tutti insieme contro la sinistra. Quindi porrò la questione dei contenuti, delle cose da fare.

Renzi va oltre gli schemi, e incontra consensi anche a destra. Il vostro compito sembra difficile. Che dice?

Se le il centrodestra continua ad occuparsi, e io dico con rispetto, delle polemiche tra Fitto e il cerchio magico, su quello che fa Alfano o Fini, senza occuparsi dei problemi del Paese, Renzi ha una prateria dinanzi a sé. Da un po' di tempo parla di partito della Nazione e lo può fare per il 40% di voti ottenuti, però, senza competitori.

Forza Italia sembra allo sbando. Che dice?

Per esperienza diretta posso dire che quel-

lo è un partito in cui è difficile che ci siano categorie politiche, cioè organismi, dialettica, confronto. Quello è un movimento carismatico, io sono stato il primo a parlarne il conto.

La battaglia di Fitto può avere qualche chance di successo?

Gli faccio gli auguri, però è come giocare al calcio con le regole del basket.

Che dice di Fratelli d'Italia, hanno avuto un risultato negativo.

Personalmente non ne sono dispiaciuto, non ho minimamente apprezzato che abbiano usato il simbolo di Alleanza nazionale per sposare delle tesi che sono incompatibili con quelle di una destra europea e moderna, come l'avevamo pensata ai tempi di An. L'esempio maggiore è la sciocchezza clamorosa per cui dovremmo uscire dall'euro. Immagini i costi sulla bolletta energetica, sugli interessi sul debito pubblico, e il potere d'acquisto dimezzato. Una follia.

I tentativi di creare una destra non berlusconiana in passato sono naufragati. Certo, la situazione ora è diversa. Ma crede veramente a questa possibilità?

Bisogna partire dai contenuti. Dobbiamo partire dalla testa e non dalla coda, dai contenuti e non solo dai meccanismi di selezione della classe dirigente. Lo spazio e l'entusiasmo c'è.

A proposito di contenuti. Il tema delle tasse sembra lanciato a livello meramente propagandistico dalla destra. Non ritiene che il centrodestra dovrebbe entrare nello specifico?

Il tema delle tasse è quello centrale. Poi Renzi ha annunciato la riforma del mercato del lavoro che, che va corretta in alcuni punti, porta il Pd in rotta di collisione con la Cgil, una riforma che dovrebbe essere nelle corde del centrodestra. Poi c'è la pubblica amministrazione. Ci sono tante questioni su cui il centrodestra dovrebbe avere una sua sensibilità. Invece c'è un silenzio assordante. È chiaro che in questa situazione se il centrodestra non è in grado di fare osservazioni di merito, è chiaro che Renzi gioca da solo. Un aspetto positivo è che pare che Berlusconi abbia capito che le riforme si fanno in modo condiviso.

In futuro schegge del centrodestra potrebbero ritrovarsi di nuove insieme?

Rispondo da dove ho iniziato: insieme per far cosa? La convergenza può essere solo sui programmi.



Pittella: la sola austerità ha prodotto frutti avvelenati

L'intervista

Il presidente ad interim del Parlamento europeo: migranti, vinca la logica della solidarietà

LUCA GERONICO

In mattinata a Palazzo Chigi e al Quirinale a pochi giorni dall'inizio del semestre italiano. Quando risponde ad *Avvenire* Gianni Pittella, presidente ad interim del Parlamento europeo, ha appena concluso pure gli incontri a Camera e Senato.

L'8 luglio a Milano ci sarà un vertice Ue sull'immigrazione, mentre il presidente del Consiglio Ue, Van Rompuy, ieri ha parlato di «politiche migratorie basate sulla solidarietà». Questo, dal suo punto di vista, cosa significa concretamente?

Significa che il peso dei flussi migratori non può gravare soltanto su Italia, Spagna e Grecia, ma deve essere spalmato anche sugli altri Paesi europei con un meccanismo di solidarietà obbligatoria governato da Bruxelles. C'è già una direttiva del 2001, mai attuata, che parla di una collaborazione facoltativa e volontaria fra gli Stati. Solidarietà significa anche maggiore integrazione e un intervento più concreto dell'Ue nei Paesi di origine per facilitare democrazia e sviluppo.

Il suo auspicio è quindi di rendere obbligatoria la solidarietà fra gli Stati?

Si deve dare concretezza alla parola «solidarietà» di fronte migliaia di morti, all'impossibilità di pochi Stati di affrontare flussi migratori ingenti. Né si può pensare di mettere le saracinesche al Mediterraneo che è una sorta di spartiacque

fra vita e morte.

Veniamo ora al "semestre italiano" a cui lei ha appena offerto il suo sostegno. Il confronto al prossimo vertice Ue di giovedì, pare essere tra il "partito dell'austerità" e il partito della crescita"...

Se, come mi pare di aver capito, la priorità del governo italiano è di rendere più flessibile il parametro del 3% per consentire investimenti, e rilanciare l'occupazione questo può avvenire dialogando con la Merkel, Hollande, e gli altri capi di governo, ma anche coinvolgendo il Parlamento europeo dove abbiamo sempre sostenuto che da sola l'austerità non basta, che c'è bisogno di investimenti pubblici, armonizzazione dei mercati interni, aiuto serio alle Pmi e ai giovani. Auspicio che il "partito dell'austerità" e il "partito della crescita", come li ha chiamati, trovino un punto di incontro. Finora ha prevalso la logica dell'austerità con i suoi frutti avvelenati.

Intanto si gioca pure la partita delle nomine. Anche lei appoggia la candidatura di Juncker alla Commissione, ma Cameron chiede un voto al Consiglio Ue. Non si rischia un incompatibile scontro istituzionale?

Cameron mi sembra molto isolato: 25 governi su 28 sono a favore dell'indicazione venuta dal voto. Ha prevalso Juncker, che non è del mio partito, ma il risultato va rispettato: si dà la possibilità di scelta per via indiretta ai cittadini. Un passaggio storico.

Intanto si va ridisegnando l'intero equilibrio anche all'Europarlamento. Come prevede il nuovo assetto?

Il Parlamento, come tradizione, sarà presieduto per due anni e mezzo dai socialisti e per due anni e mezzo dai popolari. Per l'attribuzione delle altre cariche ci sarà un equilibrio tra appartenenza politica, territoriale, e genere: eurogruppo, Consiglio europeo e Alto rappresentante, assieme a presidente della Commissione e del Parlamento. Prima vanno però discusse le politiche prioritarie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Azzardo. Ddl al rush finale e scattano le pressioni delle lobby

Camera

**Oggi in commissione
Affari sociali si cerca
un accordo sull'ultimo
articolo. Ma arriva una
lettera di Confindustria**

ANTONIO MARIA MIRA
ROMA

Giornata chiave oggi per il ddl sul gioco d'azzardo. E partono le manovre delle lobby. Ormai manca da approvare, in commissione Affari sociali della Camera, solo l'articolo 12, quello sui finanziamenti per cura e prevenzione del gioco patologico. «Subito dopo l'intervento del premier Renzi in aula sui temi europei, è convocato il comitato ristretto della commissione per trovare un accordo sull'ultimo articolo e votarlo così mercoledì», spiega la relatrice Paola Binetti, del gruppo Udc-Pi. Accordo possibile, visto anche che l'articolo 11, quello che prevede le distanze della sale gioco dagli obiettivi sensibili, è stato approvato all'unanimità. Ma proprio quel voto, quasi venti giorni fa, ha scatenato la reazione del mondo dell'azzardo. In particolare, come rivela la parlamentare centrista, «ai membri della commissione è arrivata una lettera di Sistema gioco Italia, il settore gioco di Confindustria, che sostiene che l'approvazione del ddl provocherebbe una perdita di 5 miliardi di euro. Per questo vorrebbero che si limitasse solo a una tutela generica dei malati lasciando il resto alla Delega fiscale che però è ancora lontana...». Se l'operazione riuscisse salterebbero, ad esempio, il divieto di pubblicità e le norme sul riciclaggio del denaro sporco. «Certo il provvedimento non ci soddisfa completamente ma va approvato e in fretta, respingendo tentativi di insabbiamento o depotenziamento», avverte Filippo Torrigiani, responsabile del gruppo di lavoro sul gioco di Avviso pubblico, l'associazione che unisce i comuni sul fronte della legalità. Anche perché, insiste Binetti, «se non lo approviamo entro l'estate c'è il rischio che slitti a settembre quando in commissione arriveranno tante altre proposte su temi delicati». Rischio d'ingolfamento o peggio di blocco. Come sempre l'ottimo è nemico del buono e ormai si è a pochi passi dal traguardo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La vendita

Idi, i compratori controllano i conti

Ore decisive per il futuro del gruppo Idi-San Carlo. Oggi si svolgerà la due diligence, vale a dire la verifica approfondita dei conti, da parte di due grandi gruppi della sanità privata che hanno presentato proposte di acquisto (Rotelli e Miraglia). Va ricordato che in corsa c'è anche una offerta della Fondazione Padre Monti, che consentirebbe all'Idi di restare nella galassia della sanità religiosa. Ieri Donato Menichella, segretario nazionale dell'Anmirs (medici istituti religiosi ospedalieri) ha spiegato: «Non vorremmo che presunte operazioni di salvataggio diano la possibilità a chi rincorre il profitto di trasformare l'Idi in un qualcosa di diverso da quello che è oggi».



